LE CONTROPROPOSTE DELLA FEDERSTATALI - C.G.I.L.

Fissato per domani l'incontro tra Segni e i sindacati statali

Ancora nessuna notizia sulla risposta del governo - I sindacati della scuola e gli autonomi ribadiscono le richieste - Il Consiglio dovrà esaminare la questione nella riunione che si terrà forse giovedì

Segni ha rinviato a domani mattina la nuova riunione con i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL per la questione degli statali, che doveva avvenire oggi. Nessuna notizia è fin'ora trapelata sulla posizione che Segni ha intenzione di assumere rispetto alle controproposte avanzate. Si sa solo che il Presidente del Consiglio ha iniziato l'esame dei documenti presentatigli e che lo continuerà nella giornata di domani. I risultati del colloquio di mercoledì verranno quindi esaminati dal Consiglio dei Ministri la cui riunione verrà probabilmente spostata a giovedì. Domenica, intanto, il Direttivo della Federstatali (CGIL) ha concluso la sua riunione alla quale hanno partecipato i segretari delle più importanti Federazioni provinciali degli statali e le segreterie dei sindacati nazionali aderenti. I partecipanti che erano stati informati dal compagno Ugo Vetere, segretario generale della Federazione, dei risultati raggiunti nelle trattative hanno approvato le controproposte da presentare al Governo.

Esse sono state fissate nei seguenti sei punti: 1) 7 per cento di aumento dal 1. luglio, quale primo scatto della scala mobile sulla fascia di 40.000 lire; 2) adozione per la scala mobile dell'indice «costo vita»; 3) aumento degli assegni familiari nella misura di L. 1.500 per la moglie, genitori e figli minori di 14 anni a carico; di L. 2.000 per i figli superiori a 14 anni e fino a 24 se studenti; 4) analoga misura di adeguamento e di assegni familiari per i pensionati; 5) soluzione del problema degli scatti (riconoscimento servizio non di ruolo e passaggio di categoria); 6) trattative immediate per lo stato giuridico dei salariati e per la sistemazione del personale dei ruoli aggiunti e per il ruolo aperto per le prime tre qualifiche dei ruoli organici.

Nel comunicato emanato a conclusione della riunione il direttivo chiede una soluzione unitaria della vertenza in modo che possano essere portati a rapida soluzione anche i problemi dello stato giuridico dei salariati e dei ruoli aggiunti.

L'accoglimento dei sei punti e delle rivendicazioni relative allo stato giuridico dei salariati e ai ruoli aggiunti farebbe compiere — afferma il direttivo — «un ulteriore passo in avanti verso la sistemazione del trattamento economico e dell'inquadramento giuridico della categoria, anche se tale obbiettivo dovrà ancora essere perseguito con forza e decisione fino a quando non sarà assicurata agli statali impiegati ed operai, una condizione economica e giuridica adeguata alla funzione svolta».

Il Direttivo ha poi rivolto un nuovo appello alla categoria affinchè si tenga pronta «a scendere immediatamente in azione» nel «caso che l'incontro con Segni non dovesse risultare favorevole».

Il comunicato si conclude con invito a conseguire per il 1. maggio una ulteriore avanzata nel tesseramento e reclutamento e la comunicazione della convocazione, entro l'anno, del IV Congresso nazionale.

Anche i sindacati della scuola e quelli autonomi hanno ieri reso note le loro controproposte augurandosi «che il Governo, di fronte alle richieste minime dei pubblici dipendenti, non voglia ancora una volta irrigidirsi su di una posizione negativa che oltrechè costituire misoneismento dell'opera solerte e fattiva dei pubblici dipendenti, porrebbe le organizzazioni sindacali interessate nella dura necessità di un riesame completo delle proprie posizioni».

LE DECISIONI DEL DIRETTIVO DELLA F.I.L.C.

I lavoratori della Pirelli intensificano l'azione

Il monopolio non vuole applicare il contratto di lavoro - Il taglio dei tempi e la riduzione degli organici

Il Comitato direttivo della Federazione italiana lavoratori chimici, nella sua riunione tenuta a Milano sabato scorso ha preso in esame — unitamente ad altri problemi — la grave posizione assunta dal gruppo Pirelli e consociate in ordine all'applicazione dei miglioramenti salariali previsti dal nuovo contratto nazionale di lavoro, procedendo all'assorbimento di taluni elementi della retribuzione sanciti nel trattamento aziendale.

Il Comitato direttivo ha nuovamente rilevato l'arbitrarietà di siffatto atteggiamento, che non può essere in alcun modo fatto derivare dall'applicazione del contratto nazionale di lavoro, mentre mira esplicitamente a colpire insopprimibili diritti dei lavoratori.

Il Direttivo ha, pertanto, valutato con viva soddisfazione le iniziative prontamente sviluppate dai sindacati provinciali, nonchè la linea di condotta assunta dalla Federchimici e dall'Uilchimici. Essa ha chiamato le organizzazioni interessate e tutti i lavoratori del Gruppo Pirelli a portare avanti con vigore sempre maggiore l'attività intrapresa, contrapponendo alle misure padronali un'efficace azione unitaria per evitare gli ingiustificati assorbimenti e per realizzare un miglioramento delle condizioni retributive di lavoro, con particolare riferimento all'orario, ai cottimi, ai premi di produzione, ai livelli di occupazione, ecc.

DICHIARAZIONI DEI P.C. DEI SEI PAESI DELLA «PICCOLA EUROPA»

Contro la CECA e il MEC una politica nuova in Europa

L'1 e il 2 aprile 1959 si sono riuniti a Bruxelles i rappresentanti dei Partiti comunisti dei sei paesi della CECA e del Mercato comune: Belgio, Francia, Germania federale, Italia, Lussemburgo e Olanda.

Dopo un ampio scambio di vedute sulle cause e gli obbiettivi della politica di «integrazione europea», sulle conseguenze della CECA e sulle prime ripercussioni del Mercato Comune nei sei paesi, i partecipanti alla Conferenza hanno approvato la seguente dichiarazione.

Ogni giorno nuovi fatti preoccupano la classe operaia e la popolazione di questi paesi, i quali subiscono le conseguenze negative della CECA e del Mercato comune, previste e denunciate a suo tempo.

L'evolversi della situazione dei lavoratori e delle masse popolari offre una prova inconfutabile che la CECA e il Mercato comune non sono che strumenti della politica del capitalismo monopolistico il quale tende sempre più ad intensificare lo sfruttamento dei lavoratori, a dominare l'intera economia e ad aggravare la tensione internazionale, restituendo tra l'altro tutta la sua forza aggressiva al militarismo tedesco.

* * *

I monopoli hanno creato, con la CECA e il Mercato comune, strumenti particolarmente efficaci per accelerare la concentrazione dei settori fondamentali della economia e sconvolgere a loro profitto le strutture economiche, sociali e politiche di ciascuna nazione.

I monopoli hanno così nuovi mezzi per ridurre il tenore di vita della classe operaia e dei popoli dei sei paesi, per opporsi all'avanzata delle forze operaie e democratiche verso il progresso e la libertà.

Essi hanno armi più efficaci per tentare di arginare il movimento di liberazione di popoli coloniali, per rafforzare la loro azione di saccheggio nell'Africa e per opporsi al movimento per la distensione internazionale, alle reali possibilità di coesistenza e di cooperazione pacifica tra i popoli.

La CECA e il Mercato comune servono inoltre ai monopoli e ai grandi agrari capitalistici per far ricadere brutalmente sugli strati non monopolistici gli effetti della crisi che si sta manifestando nella maggior parte dei paesi capitalistici.

Questa politica dettata esclusivamente dalla ricerca dei profitti più elevati, si esplica, in particolare con un attacco generale contro le condizioni di vita, i salari, i benefici e i diritti sociali; e determina licenziamenti e chiusure di fabbriche e di miniere.

In ogni singolo paese, i capitalisti si oppongono a tutte le rivendicazioni della popolazione lavoratrice, sostenendo una pretesa necessità nazionale di fronteggiare una accentuata concorrenza. In realtà sono essi stessi che hanno preso ogni decisione sul Mercato comune e sono d'altra parte legati da accordi di cartello che li tutelano reciprocamente.

Gli artigiani, i piccoli e medi industriali vedono sempre più messa in causa la loro indipendenza economica e accentuarsi la tendenza alla loro eliminazione.

Nell'agricoltura, questa politica, insieme con quella del grande capitale agrario, accelera la concentrazione delle aziende. Essa aggrava lo squilibrio tra i prezzi agricoli alla produzione e i prezzi dei prodotti industriali, che continuano ad aumentare. L'aumento delle imposte, dei canoni di affitto e di altri gravami mettono in causa l'esistenza stessa di centinaia di migliaia di piccole e medie aziende agricole e provocano l'esodo in massa dei lavoratori dalla terra. Il proletariato agricolo è sottoposto al uno sfruttamento ancora più duro e in certi paesi una sua parte è ridotta alla disoccupazione e costretta ad abbandonare le campagne.

Questa politica determina la decomposizione dell'economia in intere regioni ed aggrava gli squilibri esistenti a danno delle regioni già arretrate.

Questa politica, infine, mette in causa le libertà democratiche, le libertà sindacali e i diritti operai, sopprime od esautora i poteri dei Parlamenti e tutti gli istituti democratici.

Essa mina le fondamenta stesse dell'indipendenza nazionale già intaccate dall'imperialismo americano e favorisce i piani di dominio dei monopoli e del militarismo tedesco.

* * *

Alle affermazioni largamente diffuse da tutti coloro che propagandano l'illusione secondo la quale l'«integrazione europea» avrebbe migliorato le condizioni di vita, garantito il pieno impiego, abolito le crisi e favorito la pace, risponde oggi la dolorosa realtà.

I licenziamenti di minatori e di lavoratori metallurgici e le minacce che pesano su altri lavoratori delle industrie di questi paesi illuminano il vero contenuto della CECA.

L'entrata in vigore del Mercato comune non può che rendere generale ed aggravare questa situazione: invece dell'«Europa dei popoli» che alcuni promettevano, si sta instaurando sotto i nostri occhi l'Europa dei monopoli.

In tutti i paesi della «piccola Europa» sono ormai al potere governi dai quali sono escluse tutte le formazioni politiche che non siano apertamente di destra: mentre nel 1947 venivano estromessi i ministri comunisti, oggi sono i socialisti che a loro volta, sono stati ovunque sostituiti dai rappresentanti delle forze reazionarie e clericali.

Si conferma in tal modo la manovra dei monopoli e dei cartelli internazionali, i quali rifiutano di spartire, anche soltanto in apparenza, il loro potere e pretendono di imporre direttamente e nel loro esclusivo interesse la loro politica di aggressività su tutta la linea.

* * *

Uno dei principali obiettivi che essi si sono posti, nel quadro della politica americana della NATO (della quale la CECA e il Mercato comune rappresentano oggi la base economica e politica in Europa), è quello di accelerare la ricostituzione del militarismo tedesco e di facilitarne, con l'Euratom, il riarmo atomico.

La progressiva creazione di rampe di lancio di missili aggrava ancor più i pericoli che pesano nuovamente sull'Europa e sulla pace.

I lavoratori sopportano enormi spese militari, che accrescono le loro difficoltà e contribuiscono ad impedire i progressi economici e culturali, così indispensabili all'avvenire e al prestigio delle nazioni di questa parte di Europa.

Nell'Unione Sovietica, nella Cina popolare e nelle democrazie popolari, invece, ogni mezzo viene impiegato per elevare rapidamente il tenore di vita, perchè il lavoro sia meno lungo e gravoso, e perchè sia garantito il bene più prezioso degli uomini, la pace.

Alle iniziative di guerra fredda, l'Unione Sovietica, come ha dimostrato agli occhi di tutto il mondo il XXI Congresso del PCUS, oppone la politica estera fondamentale del socialismo: la coesistenza e la competizione pacifica, il disarmo.

* * *

Nei sei paesi si sviluppano lotte operaie unitarie contro le conseguenze della CECA e del Mercato comune e per il miglioramento delle condizioni di vita.

La Conferenza saluta i lavoratori del Borinage, che hanno impegnato con spirito unitario una lotta poderosa contro le conseguenze della CECA, e chiama i lavoratori di tutti i paesi a dare alla classe operaia belga l'appoggio della loro solidarietà.

La Conferenza saluta inoltre i lavoratori che, su esempio di quelli della Ruhr, della Galileo di Firenze e dei braccianti italiani e di Eives Lille in Francia, sono impegnati in una azione unitaria per difendere il loro diritto al lavoro e a migliori condizioni di vita.

Le azioni multiformi, le manifestazioni più diverse di numerosi lavoratori di ogni opinione concorrono a realizzare, sviluppare ed estendere l'unità d'azione della classe operaia.

Al fianco della classe operaia, i ceti medi delle città e delle campagne avvertono la necessità di opporsi al capitalismo monopolistico. In alcuni casi essi hanno già cominciato ad organizzarsi e a lottare in difesa dei loro interessi e della democrazia. Ne deriva l'opposizione di diversi gruppi economici, sociali e politici al grande capitale.

In tal modo si creano condizioni favorevoli all'unità d'azione delle organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia e alla loro alleanza con altre forze democratiche dei sei paesi, contro la CECA e il Mercato comune e per una prospettiva diversa, per un nuovo indirizzo politico.

Consapevoli della funzione decisiva della classe operaia, che fa propri gli interessi nazionali ed è il principale baluardo della pace e della democrazia, i Partiti comunisti lanciano un appello solenne ai Partiti socialisti, a tutte le organizzazioni sindacali e democratiche dei sei paesi, perchè, rispondendo alle aspirazioni della classe operaia, dei contadini lavoratori e degli altri strati sociali vittime dei monopoli, si realizzino intese di lotta contro la politica del grande capitale.

All'alleanza dei monopoli dei militaristi si deve opporre l'azione coordinata dei lavoratori e delle masse popolari. Questa azione comune, indispensabile al successo, è possibile.

I partecipanti alla Conferenza ritengono che possano essere proposti i seguenti obiettivi:

La difesa e il miglioramento delle condizioni di vita — elemento indispensabile per lo sviluppo del mercato interno di ogni singolo paese — presuppongono: la cessazione dei licenziamenti, della disoccupazione parziale, della chiusura di fabbriche e di miniere; il diritto al reimpiego e lo sviluppo dell'occupazione; il mantenimento e l'aumento dei salari; l'accoglimento delle rivendicazioni dei disoccupati totali e parziali; il mantenimento e il miglioramento dei benefici sociali; la riduzione dell'orario di lavoro senza diminuzione di salario; il rispetto dei diritti dei lavoratori immigrati; la tutela delle piccole e medie aziende agricole e degli interessi delle piccole e medie imprese industriali e commerciali.

Con il suo sviluppo, la azione unitaria delle masse popolari e delle loro organizzazioni permetterà di raggiungere questi obiettivi e contribuirà ad unire le forze politiche capaci di far retrocedere i monopoli e di aprire la via ad una rinnovata democrazia e a profonde riforme sociali.

Questa nuova politica potrà garantire uno sviluppo più equilibrato delle attività economiche di ciascun paese e, quindi, la piena occupazione e migliori condizioni di vita per tutti i lavoratori. Essa dovrà affrontare la riduzione massiccia delle spese militari, abolire ogni discriminazione nelle relazioni internazionali, favorire gli scambi e i rapporti economici con tutti i paesi sulla base dell'eguaglianza e dei vantaggi reciproci. Essa ripristinerà e garantirà l'indipendenza di ogni nazione e darà un contributo attivo alla causa della pace.

La conclusione del trattato di pace con la Germania e la creazione di una zona di disimpegno in Europa sarebbero una tappa importante sulla via della distensione internazionale.

* * *

Negli ambienti operai e in altri ambienti che già si oppongono alla politica della «piccola Europa» prende piede una concezione che i Partiti comunisti tendono ad enunciare pubblicamente: «Si deve porre fine alla CECA ed impedire l'applicazione del Mercato comune».

La Conferenza ritiene che su questa base si possano organizzare incontri e realizzare intese tra tutti coloro che, in diverse forme, non accettano più la situazione attuale.

Se si uniranno, le forze operaie e democratiche potranno infliggere un colpo decisivo a tutti gli avversari del progresso, della democrazia e dell'intesa tra i popoli di tutta Europa.

Una cooperazione fraterna tra i popoli aprirà la via ad una vita migliore, nella pace e nella democrazia.

* * *

A conclusione del loro fraterno incontro, che considerano estremamente fruttuoso, i partecipanti decidono di preparare ulteriori consultazioni e di concertare le loro iniziative.

Bruxelles, 2 aprile 1959.

NEL GROSSETANO L'80% DEI CONTADINI NON HA VERSATO LA PRIMA RATA

Un assegnatario dell'Ente Maremma paga 187.000 lire all'anno di imposte e contributi

Gli ufficiali giudiziari non hanno trovato niente da sequestrare - Vivissimo malcontento nella provincia di Lucca - Sintomi di sbandamento anche al vertice della «bonomiana»

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

FIRENZE, 6 — *In tutte le province toscane, i coltivatori diretti sono in lotta contro l'aumento delle tasse. Manifestazioni e proteste si ripetono ogni giorno. Riassumo rapidamente alcune notizie fra le più importanti: il prefetto di Grosseto ha dichiarato che l'80 per cento dei coltivatori diretti ed assegnatari dell'Ente Maremma non ha pagato la prima rata dei contributi mutualistici e delle imposte. Le cifre messe a carico dei contadini sono fortissime: ecco la media come risulta dai ruoli che un assegnatario dell'Ente Riforma deve pagare in un anno: contributo per la mutua, 70.000 lire; contributo di bonifica, 30.000; imposta di famiglia, 4.000; imposta bestiame, 13 mila; imposte e sovrimposte fondiarie e sul reddito agrario, 70.000. In totale, un assegnatario di un podere paga in media 187.000 lire l'anno; in molti casi questo rappresenta quasi un terzo del reddito della terra, detratte le spese di produzione.*

Si tenga conto della diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e si comprenderà perchè i contadini si rifiutino di pagare, reclamando la sospensione del pagamento dei contributi mutualistici, l'esonero delle imposte per il bestiame, per i redditi agrari e di quella per successione.

Gli ufficiali giudiziari che hanno cominciato a notificare i primi atti di pignoramento, hanno spesso constatato che nelle case coloniche c'è poco da sequestrare. In alcuni casi, si è arrivati al ridicolo: a Montiano, in provincia di Grosseto, al contadino Piero Fa'ti sono stati pignorati due prosciutti, due spalle di maiale e una vecchia credenza mal ridotta. Il contadino è stato nominato, come è per consuetudine, custode di questi «valori» posti sotto sequestro.

Non mancano episodi di vera e propria rivolta. A Campagnatico, ad esempio, le donne hanno costretto i carabinieri che accompagnavano gli ufficiali giudiziari, a rinunciare al proposito di dar corso ai sequestri.

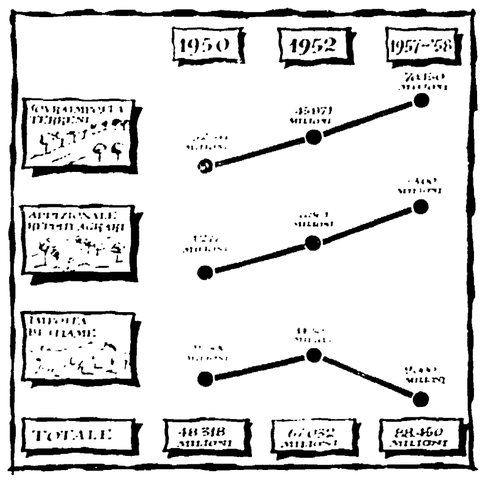
Analoga situazione in provincia di Livorno: all'isola d'Elba, il 70 per cento dei contadini — si tratta di bonomiani — ha lasciato scadere la prima rata senza pagare. Nella stessa posizione sono i contadini della Val di Cornia comprendente i comuni di Piombino, San Vincenzo, Suvereto, Campiglia. Nella provincia di Livorno i contributi mutualistici hanno subito il massimo aumento, essendo stati quadruplicati.

Anche nella provincia di Lucca il malcontento è vivissimo, nel solo comune di Lucca, infatti, si è avuto un aumento delle sovrimposte a carico dei coltivatori diretti per un totale di 32 milioni di lire rispetto allo scorso anno. In questi ultimi giorni, nella Lucchesia, indette dalla Alleanza nazionale dei contadini, vi sono state 13 manifestazioni alle quali hanno partecipato complessivamente 8.000 coltivatori diretti nella gran parte iscritti alla bonomiana.

Per quanto riguarda questa ultima organizzazione, oltre al malcontento fra la base, si notano i primi sintomi di sbandamento anche al vertice e nell'apparato burocratico. In una circolare del presidente della «bonomiana» della Maremma ai funzionari e ai presidenti di sezione si legge: Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento. Avanti, Bonomi».

Alla traccotanza che ha sempre contraddistinto la azione propagandistica della «bonomiana» si sostituisce, dunque il giustificato timore che i contadini si uniscano — come stanno facendo — contro la politica della DC che Bonomi ha sempre sostenuto.

Da un punto di vista politico, questo è il dato di fatto più importante che da alle lotte in corso un valore non solamente occasionale ed immediato, ma riguardante la sostanza della politica governativa verso i coltivatori diretti.



In otto anni il peso fiscale sostenuto dall'agricoltura italiana è cresciuto spaventosamente. Per tre soli anni il salto è di quaranta miliardi

DIAMANTI, LIMITI

Giovedì in sciopero le fabbriche di birra

Dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di Lavoro per il settore birra e malto, determinata dal rifiuto della delegazione degli industriali della categoria e della Confindustria di discutere le rivendicazioni presentate dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori, le Federazioni nazionali dei lavoratori della industria alimentare della CGIL, della CISL e della UIL (FILIA, FULPIA e UILIA), hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori della birra e malto per giovedì 9 aprile.

Lo sciopero avrà inizio alle ore 0 e terminerà alle 24.

Le principali richieste presentate riguardano l'aumento dei salari e degli stipendi, la riduzione dell'orario di lavoro, la parità salariale fra uomo e donna, la revisione della tabella delle qualifiche, l'aumento delle ferie annuali e dell'indennità di licenziamento, l'estensione agli operai degli scatti biennali di anzianità.

Il netto rifiuto degli industriali ha suscitato fra i lavoratori del settore la più viva indignazione anche perchè in questi ultimi anni si è avuto nell'industria della birra un notevole sviluppo produttivo che ha permesso il consolidarsi della posizione di controllo, con enormi profitti dei tre maggiori gruppi: Peroni, Luciani, Wuhrer.

Durante lo stesso periodo le condizioni salariali e normative dei lavoratori sono di fatto sensibilmente peggiorate con il dilagare dei contratti aziendali anche alla assenza della regolamentazione del Lavoro ad orario.

Domani a Milano si riuniscono i sindacati metallurgici

Domani a Milano i segretari degli operai metallurgici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL si riuniranno per decidere le modalità della prossima lotta.

Arrestato un ex deputato del PSDI per un crack di un miliardo di lire

Si tratta dell'on. Bruno Castellarin che ricoprì anche la carica di vice-sindaco di Verona - Il pupillo di Preti fu coinvolto anche in uno scandalo sull'uso dei francobolli del Comune

VERONA, 6. — L'ex parlamentare socialdemocratico Bruno Castellarin, ex vice sindaco di Verona e pupillo dell'on. Preti, è stato oggi arrestato dai carabinieri della squadra investigativa. L'ex deputato stava trascorrendo nella sua abitazione di Lungadige Campagnola quando è stato fermato da una pattuglia di militi che gli ha mostrato il mandato di cattura emesso questa mattina dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Scaraelli. L'arresto è stato ordinato dopo che il giudice istruttore ha riconosciuto il Castellarin colpevole di bancarotta fraudolenta per un ammontare di circa un miliardo di lire.

L'ex parlamentare del PSDI è molto noto sia per la sua passata attività di amministratore e di dirigente socialdemocratico. Egli venne eletto deputato nella prima legislatura: l'incarico non gli venne riconfermato nelle ultime elezioni politiche del 25 maggio. Fu appunto nel corso dell'ultima campagna elettorale che l'on. Castellarin si trovò al centro di un grave scandalo, svelato dal nostro giornale. Nella sua qualità di vice sindaco il parlamentare socialdemocratico fece spedire con affrancatura a carico del Comune di Verona migliaia di lettere di propaganda politica a proprio personale favore. Dopo la denuncia dell'*Unità*, l'amministrazione comunale fu costretta a sconfessare il dirigente socialdemocratico ed gli dovette assegnare le dimissioni da amministratore municipale.

La vicenda che ha portato all'arresto dell'ex deputato è stata investigata dalla Procura della Repubblica di Verona. Il mandato di cattura è stato emesso dal Tribunale civile di Verona. Il primo ottobre scorso la data venne emessa una sentenza di fallimento nella causa sul dissesto finanziario del Castellarin, proprietario a Verona di un'industria per la lavorazione dell'oro e che aveva laboratori anche a Roma, Milano, Genova e Venezia.

Alla sentenza si era pervenuti dopo che un'istanza di fallimento era stata presentata dal giudice delegato della sezione fallimentare del Tribunale di Verona, dopo che un'assemblea del 25 settembre dello scorso anno i creditori dell'ex deputato socialdemocratico veronese avevano respinto la proposta di concordato. In quella occasione era risultato che di fronte a un passivo calcolato di un miliardo e 348 milioni, esisteva un attivo di soli 412 milioni. Nella stessa riunione si era constatato che non esisteva la possibilità di un rimborso dei creditori nella misura richiesta dalla legge per un concordato. Di qui la sentenza di fallimento.

Dal primo ottobre 1958 la magistratura aveva aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità del dissesto. Il mandato di cattura emesso dalla Procura contiene le notizie pubblicate dal settimanale della Federazione comunista «Il Lavoratore». Sono emerse infatti a carico del Castellarin numerose reati, primo fra i quali quello di avere sottratto per le spese personali, nel breve giro di cinque anni, dal bilancio della azienda una cifra che oscilla su 460 milioni, di cui, 20 per l'acquisto di una quindicina di autovetture, buona parte delle quali, messe al servizio della famiglia Castellarin. Diverse decine di milioni sono stati spesi per l'arredamento delle ville di Roncoferraro e di Peschiera sul Garda.

Un vaccaro ucciso a colpi di "lupara"

Il delitto è stato commesso nel Messinese

MESSINA, 6 — In contrada Lassano, fra i comuni di Tusa e S. Mauro Castelverde, è stato rinvenuto stamattina il cadavere di un uomo ucciso con pallottole a lupara. Il cadavere è stato identificato per quello del vaccaro Calogero Calanna Macchia di Sebastiano di anni 33, nato a Tortorici e domiciliato a Pettineo.

Sul posto si sono portate la squadra giudiziaria dei carabinieri e la autorità giudiziaria di S. Stefano di Camastra.

Uccide la moglie con una fucilata

SALERNO, 6 — In un'abitazione di Giffoni Vallepiana, un grosso centro agricolo che dista 26 chilometri dal capoluogo, il contadino Ruggiero Russo ha ucciso con una fucilata la propria moglie Emma Tedesco.

Sembra che il Russo, il quale viveva separato dalla moglie, abbia ucciso la Tedesco esplodendole la fucilata attraverso una finestra.

Rinviato il processo De Cavi per un malore dell'imputato

GENOVA, 6 — Il processo contro l'ex banchiere Giannetto De Cavi è stato rinviato a mercoledì. Stamane il medico legale prof. Canepa ha visitato l'imputato nella infermeria del carcere trovandolo affetto da una crisi per affezione alle coronarie di cui il De Cavi soffre da tempo. Non potendosi procedere, in sua assenza, alla escussione delle parti lese e abbisognando l'imputato di un breve riposo, il presidente ha quindi disposto per il rinvio del dibattimento.

PER IL RICONOSCIMENTO DELL'AUTONOMIA DELLA MAGISTRATURA

L'assemblea dei magistrati vota contro il progetto sulle promozioni

BARI, 6 — L'assemblea straordinaria dell'Associazione nazionale magistrati, riunitasi ieri a Bari, ha votato a stragrande maggioranza una risoluzione che respinge il progetto governativo sulla regolamentazione delle promozioni nella Magistratura, chiede che siano aboliti con effetto immediato anche per l'anno 1959 i concorsi per titoli nelle promozioni, ed auspica che il Parlamento e il governo accolgano integralmente il progetto formulato dalla stessa Associazione nazionale magistrati.

All'assemblea erano presenti 350 magistrati, rappresentanti 2.651 voti. La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente dell'Associazione Vincenzo Chieppa, il quale ha osservato che il progetto governativo sulle promozioni non mantiene l'impegno di eliminare il sistema di promozione, basato su un assurdo merito comparativo nei concorsi per titoli, i magistrati chiedono che la selezione avvenga in maniera obiettiva e giusta per tutti, il che si può ottenere mediante un sistema di scrutinio a turno di anzianità con qualche opportuna differenziazione.

Dopo un'ampia discussione l'assemblea ha votato il documento conclusivo che è stato approvato con 2.298 voti contro 351 contrari.